

13 maggio 2007

**Predicazione del past. Salvatore Ricciardi**

**Testo: 1 Corinzi 3, 16-23**

1.- Vorrei leggere questo brano a partire dalla sua conclusione, dove troviamo un'affermazione tanto incredibile quanto netta: **Voi siete di Cristo**.

È una parola che si rivolge a ciascuno e a ciascuna di noi personalmente, apostrofati con nome e cognome, come se dicesse: **tu sei di Cristo**. Ed è una parola rivolta a noi tutti insieme, come comunità di credenti: **voi siete di Cristo**.

Per di più, non si tratta di un'esortazione, come se dicesse: "voi dovete essere di Cristo". E non si tratta nemmeno di una promessa o dell'indicazione di un traguardo, come se dicesse: "un giorno voi sarete di Cristo". No. Dice: **Voi siete di Cristo**. E lo dice utilizzando il verbo all'indicativo presente, cioè al tempo e al modo della certezza. Così come siete, con tutti i vostri limiti e peccati, con le vostre contraddizioni e debolezze, **voi siete di Cristo**. Di quel Cristo che allo stesso modo ha detto ai suoi discepoli: "voi siete la luce del mondo".

È un'affermazione fatta con serenità e con certezza, che non poggia su una decisione nostra ma su una decisione di Dio.

Voi siete di Cristo **perché Cristo vi ha fatti suoi**. La sua nascita e la sua vita, la sua morte e la sua risurrezione hanno prodotto questo risultato. Noi siamo di Cristo. Gli apparteniamo. Non è lui che appartiene a noi, siamo noi che apparteniamo a lui.

Apparteniamo a lui. Questo vuol dire due cose:

la prima è che **non apparteniamo a noi stessi**. Vale a dire che non possiamo fare di noi stessi, dei nostri interessi, dei nostri gusti, e nemmeno della nostra coscienza cristiana il criterio delle nostre scelte, dei nostri comportamenti etici. Il punto di riferimento non siamo noi stessi, ma è Cristo;

la seconda è che **non apparteniamo, cioè non siamo soggetti a nessuna istituzione ecclesiastica**. La chiesa è per noi una comunità di credenti, dove tutti insieme si ascolta e si accoglie la parola del Signore e con essa ci si confronta per le proprie scelte individuali e comunitarie.

Non è invece una istituzione che ci sovrasta e ci domina; non è il complesso di quelli che ne fanno di più e che hanno il diritto e il dovere di fornire prescrizioni a quelli che ne fanno di meno, soggiogandoli con la paura dell'inferno, e imponendo modelli di vita che non sono né unici né assoluti, e che non sono necessariamente i soli ad esprimere e rendere possibile l'amore. Un romanziere francese dell'800, Victor Hugo, scriveva che una coppia non si ama di meno se non ha sputato latino nella bottega di un prete.... E quanto a certe adunate più o meno oceaniche, osannate in modo servile da giornali e televisione, penso che abbiano lo stesso peso morale e folcloristico delle scorribande notturne dei tifosi nerazzurri a Milano la notte in cui l'Inter è stata certa di vincere lo scudetto.

2.- L'affermazione dell'apostolo: **voi siete di Cristo**, possiamo ben considerarla come un'affermazione che concerne noi che siamo qui oggi. noi. Ma in primo luogo essa concerne **i credenti di Corinto**, e quel che stupisce è che si tratti proprio di quei credenti che all'inizio di questo capitolo Paolo ha definito **carnali**, rimproverando loro di non essere mossi dallo Spirito di Dio.

Ora, quando noi definiamo qualcuno come "carnale", normalmente pensiamo a qualcuno che si lascia travolgere dalle passioni e dalle concupiscenze, specie di carattere sessuale, lontano da ogni forma e da ogni apparenza di moralità.

Questo significato del termine "carnale", pur non essendo scorretto, è comunque molto limitativo. Infatti, "carnale" sostanzialmente significa "determinato dalla carne",

“conforme alla carne”; e “carne”, nella Bibbia, indica ***l'essere umano nella sua realtà, nella sua essenza, nella sua concretezza e nel suo limite***. Pensiamo, ad esempio, all'amara riflessione di Dio che, dopo il diluvio, riconosce l'inutilità di reiterare un simile castigo, perché l'uomo “non è che carne”.

I Corinzi sono persone che, pur avendo creduto in Cristo ed avendo accettato con entusiasmo l'evangelo, non hanno lasciato che l'evangelo producesse un cambiamento sostanziale del loro modo di vedere le cose, di affrontare la vita, di rapportarsi agli altri.

Potremmo dire che essi, invece di lasciare che l'evangelo modificasse i loro criteri di giudizio per vivere nel mondo un'etica nuova e per proporre un'etica nuova, ***stanno puramente e semplicemente vivendo nella chiesa esattamente come sono vissuti e come continuano a vivere nel mondo***. Questo ha prodotto nella chiesa delle divisioni.... e non sempre e non solo per motivi dottrinali, ma per ragioni molto umane, starei per dire carnali, quali la preferenza per questo o per quel predicatore, quale l'attenzione al soddisfacimento delle proprie aspirazioni e necessità spirituali piuttosto che l'ascolto attento e riconoscente di una parola che può cambiare la vita.

**3.-** Ma anche a noi, anche se siamo carnali, o proprio perché lo siamo, l'apostolo ricorda: voi siete di Cristo. ***Noi, come individui e come chiesa, siamo di Cristo. E Cristo è di Dio.***

Cristo appartiene a Dio, e proprio per questo Egli ha improntato tutta la sua esistenza alla volontà del Padre, e da questa volontà non si è allontanato nemmeno quando si è trattato di mettere in gioco la sua vita.

Così, per noi, appartenere a Cristo significa improntare la nostra vita alla sua Parola che ci incontra, ci investe, ci sconvolge e ci salva; significa improntare la nostra vita alla sua Parola che ci permette di vivere una vita secondo i suoi insegnamenti, non secondo le nostre preferenze né secondo i dettati di chi si arroga un diritto che non ha.

**4.-** Una vita di uomini liberi, ai quali e dei quali Paolo può dire: ***tutto è vostro, i predicatori e il mondo, la vita e la morte, il presente e il futuro***. Tutto è nostro, nel senso che se viviamo in Cristo non abbiamo paura di stare al mondo, non temiamo la vita e non temiamo la morte, non temiamo il presente e non temiamo il futuro, ma possiamo guardare al mondo e a quel che vi accade non con la paura di chi si crede preda del caso e di un destino incontrollabile, da cui è necessario che qualcuno lo metta in guardia e lo protegga, ma con senso di partecipazione responsabile perché esso corrisponda sempre un po' di più al disegno di Dio.... possiamo guardare alla vita come a un dono di Dio e alla morte come a un nemico sconfitto, al presente come al tempo che Dio ci offre per agire nel suo nome e al futuro come al tempo nel quale le nostre attese potranno ricevere una risposta e le nostre speranze essere colmate.

Tutto è nostro. Tutto ci appartiene, perché tutto ci è dato, e tutto ciò che ci è dato è sotto il dominio di Dio, e quindi non può dominarci. Anche in questo senso va letta la nota affermazione di Paolo: ***Cristo ci ha riscattati perché fossimo liberi.***

**5.-** Ed ora torniamo indietro, alla parte iniziale del brano.

Per carnali che siamo, e pur senza cancellare, senza annientare, senza ignorare la nostra umanità, ***Dio fa di noi***, di noi come persone e come chiesa, ***il suo tempio***.

Voi sapete che io amo parlare della chiesa come di una realtà umana, non divina, né divino-umana. Sono convinto che dobbiamo fare attenzione a non equivocare e a non confondere – né spingere altri a confondere il cielo con la terra.

Questo però non toglie che Dio faccia di noi, con tutti i nostri limiti e contraddizioni, ***il tempio del suo Spirito***, cioè il luogo dove può rivolgersi -e da dove non può andar via deluso - chi è in cerca di un senso da dare alla propria vita, dove chi è ansioso, o

anche semplicemente curioso, di scoprire il Signore e la possibilità di un rapporto con lui.

Si tratta di un compito enorme, nel quale è facile fallire, perché la nostra carnalità è sempre in agguato e sempre pronta a “guastare il tempio”. Cioè, rendere il tempio che Dio ci chiama ad essere, poco attraente, poco significativo,.... e questo accade se il nostro stile di vita non è conforme all’evangelo che proclamiamo.

O può anche appesantire il tempio che siamo chiamati ad essere, quando ci lasciamo andare all’illusione presuntuosa di arricchirlo con usi, con tradizioni, con insegnamenti i quali, anziché condurre alla sua Parola, ce ne distraggono.

**6.-** Ma su questo tempio, sul tempio che noi siamo, **Dio veglia**. E fa abitare in esso - in ciascuno di noi e in noi tutti insieme - fa abitare, cioè fa sì che prenda dimora stabile, non occasionale o sporadica, **il suo Spirito**, perché il suo Spirito prenda in mano le redini del nostro cammino, e malgrado i nostri limiti, la nostra debolezza, il nostro peccato, ci renda docili al suo volere.

Non meno e non più dei discutibili credenti di Corinto, **noi siamo di Cristo**. Possa ciascuno e ciascuna di noi, possa la nostra comunità nel suo insieme e in tutte le sue componenti, vivere di questa promessa, anzi di questa certezza. Possiamo noi tutti trovare in questa parola il senso del nostro vivere, del nostro lottare, del nostro sperare.